

→ **La lettera dell'assassino pentito** «Quel giorno sono entrato in chiesa con la pistola»

→ **Don Merola lo ha raccontato ieri** «Dobbiamo essere testardi nel portare avanti le nostre idee»

E il killer scrisse al sacerdote anti-clan: «Dovevo farti fuori»

Anche il religioso agli Stati generali della legalità. In 9 pagine scritte a mano la descrizione di una sentenza mai eseguita: «Non ce l'ho fatta anche se sapevo che per me le conseguenze non sarebbero state piacevoli».

E.D.B.

INVIATO A CASERTA
ediblas@unita.it

«Ti conoscevo, conosco la tua testardaggine. Sei una persona che dava e dà ancora fastidio. Con tutti i rischi che comporta. Ero stato io incaricato a farti fuori. Quel giorno sono entrato in chiesa con la pistola mentre tu spiegavi il Vangelo. Parlavi del ritorno del figliol prodigo. A un certo punto non me la sono sentita di portare avanti il mio compito, anche se sapevo che le conseguenze per me non sarebbero state piacevoli». È il brano di una lettera di nove pagine scritte a mano che Don Luigi Merola, giovane prete anticamorra già parroco nella Forcella dei Giuliano, ha ricevuto giorni fa dal proprio killer pentito. Racconta di un giorno del 2003 e del-



Don Luigi Merola sacerdote del quartiere Forcella a Napoli: vive sotto scorta da 5 anni

SU AL JAZEERA LA BELLA NAPOLI

Nel programma «48» sei storie sul volto della Napoli laboriosa. Dalla compagnia teatrale della Sanità, alla musica dei Bindovilarik, band che costruisce gli strumenti riciclando rifiuti.

l'assassinio di un altro prete che non avvenne. Ne trae una massima, con quel suo fare allegro e coinvolgente, che è quella che «bisogna essere "capatosta"», vale a dire testardi. «Qualsiasi obiettivo abbiamo dobbiamo portarlo avanti, come politici, come amministratori di questa terra così difficile, come sacerdoti, come insegnanti. Dobbiamo accettare anche la sfida di chi pensa che diamo fasti-

dio». È una missione del fare, ognuno nel proprio ambito. Perché solo così si toglie l'acqua nella quale nuota la camorra. Racconta che quando arrivò a Forcella (specifica per i non campani, «Forcella è via Duomo, non una periferia di Napoli, il centro») due persone lo perquisirono perché non credevano fosse un prete ma «uno di un clan avversario». Racconta delle telecamere che pensava fossero dello Stato e in-

Prete di strada

A Forcella fu perquisito pensando che fosse di un clan rivale

vece erano dei Giuliano. Dello Stato che riuscì a togliere. Di quel giorno, il 20 marzo del 2007 in cui in un blitz che portò in carcere 200 persone «si presero tutta la parrocchia, i padri, le mamme, i figli». Della morte di Annalisa Durante, che portò a Forcella una scuola che non c'era: «Vedete un poco che deve morire una bambina per portare una scuola...». Conclude, rivolto ai politici: «I risultati non li vedremo subito. Ma l'importante è iniziare. I risultati li vedremo tra qualche generazione. Ma dobbiamo iniziare». ♦

I LINK

www.libera.it
www.unita.it

Sicilia, quelli della truffa: medici di famiglia pagati per 51 mila pazienti. Già morti

— Adesso dovranno restituire, nella sola provincia di Palermo, qualcosa come 3 milioni di euro. Pagamenti indebitamente percepiti per l'assistenza a oltre 51 mila pazienti morti per i quali il Ssn continuava regolarmente a pagare il medico di famiglia. In Sicilia, secondo l'indagine condotta dal comando regionale della Guardia di Finanza, guidato dal generale Domenico Achille, il danno complessivo per l'erario sarebbe di 14 milioni di euro. Il grosso sarebbe concentrato proprio nella provincia di Palermo, ma anche in altre province il sistema avrebbe funzionato in maniera anomala, portando i medici di famiglia ad incassare somme non dovute.

te. Alla base del sistema la mancanza di comunicazione tra i Comuni e l'anagrafe assistiti delle Asl. «Quando vi è il decesso di un paziente abbiamo solo l'obbligo di redigere il certificato Istat che va al Comune - spiega il vice segretario nazionale del sindacato Snam Francesco Pecora - È il Comune che deve segnalare il decesso alla Asl. Noi possiamo anche non venire a conoscenza per molto tempo della morte di un nostro assistito. Aggiungo che in tutta la Sicilia nessun medico può visionare l'anagrafe, con l'unica recente eccezione di Catania dove da un anno grazie ad una battaglia sindacale abbiamo avuto l'accesso alla banca dati». «Quando non ven-

gono tolti gli assistiti deceduti il medico ha un doppio danno - continua Pecora - : dovrà restituire subito i soldi che gli sono stati versati erroneamente, ma se è un massimalista si vede togliere di colpo un certo numero di assistiti, mentre nel corso del tempo ha dovuto rifiutare nuovi pazienti. Siamo le vittime di un sistema che non funziona. Mi chiedo poi come mai queste notizie clamorose arrivano con singolare puntualità quando, come avviene in questi giorni, siamo impegnati un confronto sindacale per il rinnovo contrattuale». Il quadro fatto dal vice presidente dello Snam trova conferma anche in quello che emerge dall'indagine. Un medi-

co palermitano si troverà a dover restituire qualcosa come 38 mila euro. Eppure il sistema dovrebbe garantire rapidamente lo scambio di informazione, da un anno nei Comuni sono stati attivati dei veri e propri distaccamenti dell'anagrafe assistiti della Asl nelle sedi Comunali, ma neppure questo è bastato. I morti andavano al cimitero, ma per le casse dell'Asl continuavano a vivere. Lo scorso anno, sempre le Fiamme Gialle avevano scoperto una situazione analoga con un danno allora di 5 milioni di euro. Oggi salta fuori il grosso. Ma l'inchiesta non è conclusa. Nel mirino adesso, oltre all'accertamento delle responsabilità per la situazione che è emersa fino ad oggi, anche altri settori della sanità siciliana, a partire dalla concessione dell'esenzione dal ticket per migliaia di cittadini che non sempre avrebbero i requisiti per ottenerlo. **DOMENICO VALTER RIZZO**